

A proposito del 42° Convegno ELAG

Ornella Foglieni

Ritenendo utile mantenere una breve memoria personale, senza pretese di esaustività né di condivisione, ho pensato di dar conto sinteticamente di spunti e considerazioni circa contenuti e contesto dell'incontro annuale di ELAG (European Library Automation Group), svoltosi a Praga, presso la Biblioteca Nazionale Tecnologica dell'Università lo scorso giugno. Un appuntamento internazionale europeo, ma con membri anche extra europei, e non solo tra i relatori.

ELAG è un appuntamento giunto alla 42° edizione, che mi ha visto partecipare a numerosi incontri e spesso, negli ultimi anni, come unica presenza italiana partecipante. In passato fu molto seguito e partecipato da alcuni colleghi, specialmente toscani. Ho considerato sempre significativo e utile quel contesto tecnico, foriero di innovazioni e di motivazione per la mia attività professionale, date le sue caratteristiche orientate a cogliere i trend informatici e tecnologici delle biblioteche e ad analizzare i sistemi esistenti più avanzati.

E' un contesto tuttora indipendente, sempre promosso da esperti informatici, attivi in ambito bibliotecario e documentario, non legato a una particolare società commerciale, ma i cui membri sono impegnati personalmente quali interlocutori tecnici, disponibili a scambi e contatti, anche durante l'anno, oltre l'iniziativa in questione; si tratta di responsabili gestori di sistemi o ricercatori realizzatori di progetti innovativi o di utenti con esperienze tecnologiche particolari afferenti all'area bibliotecaria e documentaria. Già da qualche anno si è aperto anche ad altri ambiti che trattano collezioni artistiche, beni ambientali e culturali più in generale, ove il digitale e le tecnologie comportino un impegno concettuale, trasversale per sviluppi tecnici, economici, organizzativi e gestionali. Il livello del dibattito, che è quindi sempre molto tecnico, avanzato, ancorché aperto alla partecipazione di bibliotecari e operatori culturali interessati, mira a far conoscere e discutere le scelte e le soluzioni gestionali delle tecnologie applicate innovative, con le problematiche e le ricadute in rapporto alla evoluzione rapida dei sistemi informatici e tecnologici operanti a livello sempre più globale delle biblioteche, centri di documentazione, archivi e musei ecc.

Il gruppo organizzatore - o *Board* - da un paio circa di lustri è appannaggio prevalente di olandesi belgi e tedeschi, con sostenitori di altri paesi nord europei che si sono avvicinati nel tempo contribuendo nell'insieme come responsabili morali e fattuali del gruppo.

Membro testimone di lungo corso di ELAG è stato il direttore della biblioteca ceca ospitante, Martin Svoboda, una presenza importante fin dagli anni ottanta, che anche quest'anno ha portato i suoi saluti da ex padrone di casa e ha seguito costantemente i lavori. L'edizione 2018 del meeting ha interessato oltre un centinaio di partecipanti, molti dei quali giovani specialisti di area tecnologica digitale e sistemica, ma anche operatori e gestori di sistemi aperti, di metadati e *linked data* e qualche neolaureato in cerca di contatti e di eventuali opportunità. Sul piano organizzativo quest'anno è stata notata per la prima volta l'assenza dei tradizionali brevi *workshop* paralleli interattivi, che prevedevano il coinvolgimento diretto dei partecipanti, con presentazione di sintesi finali, che hanno caratterizzato ogni appuntamento annuale ELAG. Non sono purtroppo pervenute proposte sufficienti utili allo scopo. Già da diversi anni, il meeting viene preceduto da una giornata extra, dedicata a *boot camps*, frequentata dai giovani tecnici in cerca di novità, aggiornamenti, contatti e scambi con chi ha più esperienza. Curiosamente non è stato comunicato in chiusura il luogo del prossimo incontro per il 2019. Segnali di crisi e di un'esperienza in declino? D'altro canto oggi si trovano facilmente in rete parecchi gruppi d'interesse, più o meno informali, orientati a specifici temi tecnologici della società dell'informazione, aperti, non sempre esclusivi, che riguardano anche servizi e beni culturali, in vari punti del mondo, simili ad ELAG; sono molteplici oggi le opzioni da considerare tra le opportunità di scelta per i propri aggiornamenti in base alle disponibilità personali di tempo, distanze e risorse.

Il tema di ELAG 2018 sotteso al titolo "*Blend & deblend*" evoca in realtà più di un argomento, è trasversale a tutti i tipi di istituzioni e soggetti che operano in campo culturale, non solo bibliotecario, ma anche archivistico e museale, e ha proposto oltre alle corpose 17 relazioni a programma, seguite da breve dibattito, anche una quindicina di interventi lampo, parte dei quali previsti, altri sollecitati ai partecipanti, fin dal primo giorno. Pochi minuti per riferire l'avanzamento di progetti correnti noti o nuovi, di ricerche e sperimentazioni, comunicazioni di aspetti, problemi organizzativi, o di errori vissuti localmente dai relatori di diversa provenienza internazionale.

Interessanti sono state le presentazioni di progetti regionali - nazionali e di università, in corso da anni, necessariamente in fase di aggiornamento, se obsoleti o di migrazione e cambiamenti radicali, come pure numerose sono state le domande e le risposte sulle scelte strategiche relative a centralizzazione e decentramento di dati, granularità e arricchimento, aggregazione e disaggregazione di dati e di servizi tecnici specializzati, uso di nuove piattaforme, ma sempre alla ricerca-obiettivo della interoperabilità ed efficienza sostenibili, della creazione di community network, di *open source*, piuttosto che della miglior o ragionevole scelta possibile di gestione interna (in house) di una singola istituzione, (sempre più onerosa e difficile da governare a causa della contrazione di risorse professionali adeguate e dei tagli ai finanziamenti) o dell'affidamento a soggetti commerciali esterni, o "chiavi in mano", anche all'estero, geograficamente remoti, o anche universitari (servizi specialistici disciplinari distribuiti).

Sorprendente è stato constatare che il problema cruciale delle interminabili discussioni sull'adozione di standard comuni per la metadattazione non sia ancora generalmente risolto, anche nelle realizzazioni più forti. Quali siano le scelte preferite e quali le preferibili è ancora materia di sperimentazione e dibattito, ma anche oggetto di valutazioni degli errori riscontrati e di considerazione dei problemi nuovi di controllo dei dati, da prevedere e introdurre ora, quando i dati circolano e vengono ri-acquisiti da altri e ri-generati, quindi confluiti in ulteriori ambiti. L'uso diverso dei dati in capo a chi li acquisisce/aggrega, tramite le *query* degli utenti, e i possibili *donors*, pongono problemi di qualità dei metadati da verificare con strumenti adatti, ma non solo in modo automatico con dei s/w e piattaforme di servizi ad hoc. Le migrazioni hanno fatto scuola in tal senso. Sono stati comparati dei sistemi in uso in varie realtà, dimostrando che l'intervento umano è ancora necessario di fronte alle scelte semantiche, per esempio, per i metadati sui dati singoli nel web.

Innumerevoli e non di banale risoluzione si profilano le questioni della proprietà legale dei dati e metadati pervenuti nei nuovi contesti arricchiti, aggregati, copiati e ridistribuiti. Le risposte alle domande sono state le più varie.

Interessanti sono state le presentazioni sulla realizzazione dei musei fiamminghi di Bruges, come pure quella dei musei olandesi di Amsterdam, quella degli Archivi del Regno Unito, quella di Darmstadt, come pure quelle dei musei catalani di Barcellona, in particolare su thesauri, ma anche le ricerche sperimentali dell'Università di Stanford per trattare i contenuti. Non molto convincente a mio avviso, come idea, la sperimentazione in corso di un ricercatore ceco per indicizzare e metadattare in ambito disciplinare architettonico thesauri e classificazioni. Anche la

sperimentazione in atto in Turchia di un nuovo sistema costruito in house per migliaia di biblioteche, completamente *free*, gestito da una biblioteca capofila, sorprende per la vitalità e viene offerto dallo stato e addirittura a centinaia di altre realtà fuori dalla Turchia. Sono emersi apprezzamenti per alcune consistenti realizzazioni della società Oracle che, rispetto all'evoluzione tecnologica tout court rappresenta uno dei soggetti commerciali maggiormente in grado di fronteggiare i veloci cambiamenti necessari e di produrre in tempi brevi anche a richiesta, ma non solo, ricerche e nuovi strumenti anche per biblioteche, mettendo in campo forti investimenti come società privata.

La globalizzazione offre ovviamente vantaggi e svantaggi, è tuttavia rassicurante vedere che alcune grandi imprese investono ancora in molti paesi in campo bibliotecario e documentario e che qualcuno ne parla, evocando pure errori e problemi emersi e irrisolvibili o irrisolti al momento. Si comprende quanto spesso incida nell'adozione di una strategia nuova il peso della volontà politica di governo /direzione di un sistema locale, o anche nazionale, mentre le questioni tecniche apparentemente sembra riescano ad essere sempre superate. La possibilità di fare domande tecniche, anche di carattere vario su impegni economici e sui profili delle risorse umane impegnate ha permesso di avere idea di quanto avviene in alcune parti del mondo in situazioni analoghe, anche se poco comparabili per altri aspetti con la complessità della situazione italiana. Testimonianze veraci, quindi non solo europee, ma anche americane, canadesi e asiatiche, in particolare portate da una consistente adesione di giovani universitari ricercatori, ideatori di progetti o realizzatori

Scorrendo rapidamente il programma sul sito ELAG <https://www.elag2018.org/programme/> è possibile avere un'idea di quanto si è discusso in linea di massima negli interventi base, di cui sono reperibili brevi *abstract* dei contenuti (tranne che per l'intervento di apertura) e del profilo dei relatori con dei riferimenti ai siti competenti.

Nelle presentazioni rigorosamente in inglese sono state citate molte sigle, acronimi, nomi di piattaforme, di progetti e espressioni gergali, assolutamente intraducibili alla lettera in modo significativo, o magari opinabile, per la lingua italiana. Mi sono quindi limitata dato, il mio background professionale trasversale a biblioteche, archivi, e beni culturali e di utente di tecnologie a indicare qualche spunto in base alle mie conoscenze, quindi con un approccio selettivo e limitato rispetto ai temi trattati, richiamando qualche punto che più mi ha colpito per il tipo di risposte/risultanze.

Spesso gli interventi si sono chiusi con dei quesiti, oppure evidenziando la necessità di ulteriori indagini e test in corso o da effettuare nei prossimi mesi. Elemento presente in ogni intervento è stata una forma di insistenza e raccomandazione sulla necessità di predisporre sempre una programmazione motivata e accurata delle scelte strategiche e tecniche, e pure la pianificazione dettagliate relativa, scritta, documentando ogni azione legata al progetto tecnologico e di rinnovamento. Altra raccomandazione è stata a più voci la necessità di coinvolgere e mantenere un rapporto stretto con i diretti interessati, i bibliotecari-utenti o gli operatori di musei e archivisti, a seconda del tipo di ambito di cui i relatori erano testimoni.

Persino qualche dubbio si è osservato nelle scelte degli standard in uso. E' chiaro che l'orientamento complessivo dei sistemi vada nella logica sempre più diffusa degli *open system* e *linked data* e quindi della massima condivisione e riuso dei dati, di tutti i metadati originari e integrati-arricchiti) a partire da quelli immessi in prima istanza al momento della descrizione dell'oggetto da rappresentare /gestire e poi nelle varie fasi di trattamento, nella sua circolazione lontano dalla sua provenienza e nel tempo. Questi sono inoltre alcuni degli argomenti toccati anche nell'intervento di apertura (Ruben Verhorg uno dei maggior responsabili senior ELAG), poi ripresi in dettaglio da altri relatori. Molto opportuna come cornice la presentazione a carattere tutoriale di terminologia e di alcuni elementi base del contesto (Ondrej Koch).

Centralizzazione o decentramento dei dati? Sulle ragioni per cui è opportuno introdurre i *linked data* e quanto sia importante arricchire quelli originali, poiché forniscono un *data model* flessibile, una facile integrazione e la possibilità di gestione più ampia del *query* nel web e sui problemi che si generano con i proprietari dei metadati (catture, cessioni/donazioni, ecc). Vengono comparati profili diversi di comportamento nella creazione automatica di metadati con "aggregatori" di Microsoft e Google rispetto alla proposta in uso come "Comunica"..Si sostiene che solo i metadati e i *linked data* prodotti dai proprietari/autori, in quanto fonte diretta e certa della pubblicazione sono i più corretti, tutta via non rimangono gli unici, ci sono anche altre piattaforme libere che possono creare metadati incompleti e scorretti e fare uso di quelli recuperati, ma che poi vengono persi. Non è possibile intervenire né correggere, si rischia la perdita di informazione anche se recuperata all'origine .

Oggi occorre un occhio sempre più vigile sulla necessità di garantire, fin dai primi passi del trattamento dei dati, la durata maggiore possibile e qualità nel tempo delle informazioni di corredo

(metadati), non solo per il digitale prodotto per descrivere e riprodurre un documento analogico, ma anche per definire un oggetto nato digitale, o comunque immateriale all'origine, di cui si deve poter dare una referenza certa, garantita e una conservazione della sua memoria integra nel tempo, sia per l'uso attuale in rete che anche in futuro. E' emerso che in media le biblioteche hanno difficoltà a considerare periodi conservativi del digitale oltre i due - tre lustri. Non ci sono situazioni definitive, né più corrette di altre, molto spesso conviene adeguare le proprie necessità a quelle del "gruppo" di riferimento maggiore/superiore. Una rete multi biblioteche o mista di istituti della memoria, inclusi quindi musei, può essere molto estesa coprendo geograficamente, ampie regioni, o anche stati, ma è risultato chiaro che gli impegni economici di chi investe e le risorse tecnologiche necessarie per mantenere una qualità capillare sostenibile ai servizi di livello locale, ancorché *partners* attivi in un contesto di condivisione, con economie di scala sono cruciali, considerato che le risorse da qualche anno appaiono sensibilmente in fase calante ovunque. Il trend percepito mostra che si tende a creare tuttora dei sistemi propri di biblioteca, o archivio o museo, magari solo con qualche condivisione e partecipazione attiva di più membri, sfruttando *open system* e strumenti *free*. Tali sistemi non sono facilmente modificabili da parte delle singole realtà partecipanti, che non siano di dimensione consistente, né questo sarebbe auspicabile e né giustificabile, né sostenibile economicamente per biblioteche o archivi o musei pubblici, ma anche per privati piccoli, tanto più se si vuole mantenere o raggiungere un livello di uniformità da un lato e di interoperabilità in altri casi, temi di cui si è parlato in più presentazioni.

I temi toccati da più presentazioni hanno riguardato creatori di metadati che divengono gestori, accessi multilingue sempre più indispensabili, uso generalizzato di *app* che richiedono autorizzazioni per navigare in un determinato contesto e recupero dati per trasferimento e altro uso, nascita di diritti nuovi sui dati all'origine, questioni di sicurezza dati, nell'*open access*, nuovi problemi legali da affrontare nella contrattualistica.